

## **“Il ruolo della politica nel recupero della fiducia della collettività nella legalità dello Stato”**

On. Franco Vazio - Commissione Giustizia della Camera e Deputati

Innanzitutto intendo ringraziare il Rettore e il Direttore Generale dell'Università di Genova per avermi concesso l'onore di poter intervenire a questa importante giornata di dibattito.

Poter parlare infatti di Trasparenza e lotta alla Corruzione, in un contesto così qualificato come l'Ateneo genovese, ritornare dove io ho conseguito la laurea in Giurisprudenza, è un'occasione importantissima e al tempo stesso, per me, particolarmente significativa.

Il tema è attuale ed impegnativo, soprattutto guardando con tristezza e rabbia alle notizie che leggiamo sui giornali e ai processi a cui assistiamo nelle aule dei Tribunali.

Attuale perché non pare che il fenomeno della corruzione abbia subito pause d'arresto, impegnativo perché le Istituzioni, il Parlamento, devono proseguire ed anzi intensificare gli sforzi per combattere una malattia così devastante per il Paese.

Né possiamo dimenticare che la corruzione non è solo un fatto criminale che deve essere represso perché così è statuito nel Codice Penale, ma anche, ed oggi soprattutto, per i riflessi che tale fenomeno produce all'economia ed alle relazioni internazionali del Paese.

Il contesto in cui si fa impresa incide infatti in modo sostanziale sulla possibilità di aumentare la produttività, di allocare risorse verso comparti e imprese più competitive.

E' evidente che un sistema efficiente, in cui la legalità assuma un significato pregnante e reale, favorisce innovazione, imprenditorialità e rimuove rendite di posizione e restrizioni alla concorrenza.

Come ha avuto modo di ribadire in più circostanze il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, il rispetto della legalità svolge un ruolo fondamentale: “la criminalità organizzata, la corruzione e l'evasione fiscale non solo indeboliscono la coesione sociale, ma hanno anche effetti deleteri sull'allocazione delle risorse finanziarie e umane e sull'efficacia delle riforme in atto. Rendono impossibile la

costituzione di un ambiente favorevole all'attività d'impresa, e quindi all'occupazione, e riducono le possibilità di crescita dell'economia.”

Tutto ciò è ancora più vero se si pensa che nel quadriennio 2005-2008, stime che si basano sulla quantità di moneta in circolazione, il sommerso criminale in Italia potrebbe superare il 10%.

Noi sappiamo che questi dati e questa situazione trovano conferma e riscontro anche in atti comunitari dove, anche attraverso indagini e sondaggi svolti negli Stati Membri, viene messo in evidenza sia la dimensione del fenomeno, sia la necessità di un'azione di forte contrasto a tale illegalità.

Un europeo su dodici afferma di essere stato oggetto o testimone di casi di corruzione nella vita quotidiana.

Tre quarti di cittadini europei intervistati sono propensi a considerare che la corruzione sia un fenomeno particolarmente diffuso e che essa e le raccomandazioni siano il mezzo più semplice per accedere a determinati servizi pubblici.

Non vi è dubbio che per affrontare tutto ciò non siano sufficienti solo norme repressive, ma ad esse devono accompagnarsi politiche di controllo e di prevenzione particolarmente incisive.

La Politica, le Istituzioni ed il Mondo Economico devono dichiarare guerra alla corruzione, usando tutti gli strumenti utili e necessari per sradicare un fenomeno criminale che è parte del comportamento della società e delle relazioni.

Dando seguito a tali ragionamenti servono politiche preventive forti, che includano norme etiche e di sensibilizzazione, meccanismi di controllo sia esterni che interni, una trasparenza vera, che sia propria delle Istituzioni, e che consenta di avere piena ed immediata conoscenza dei processi amministrativi e di affidamento degli appalti pubblici; meccanismi di controllo di sostanza, non di forma.

Fatta questa premessa mi sento di affermare che in questi ultimi anni, sebbene via sia ancora molta strada da percorrere, per quanto riguarda l'Italia alcuni passi importanti nella giusta direzione sono stati fatti.

La legge 190 del 2012, rappresenta infatti un provvedimento legislativo che contiene in sé principi e norme di contrasto e di indirizzo molto forti.

Provvedimento a cui ne sono seguiti altri, che da un lato ne hanno dato specifica attuazione e che dall'altro hanno meglio indirizzato gli strumenti per contrastare un fenomeno grave e complesso come la corruzione.

E' con la legge 190/2012 che si è costituita l'Autorità Nazionale Anticorruzione, che si sono dettate specifiche misure volte alla trasparenza dell'attività amministrativa e si è previsto una tutela del dipendente pubblico che denuncia e riferisce di condotte illecite apprese in ragione del suo rapporto di lavoro.

E' con la predetta legge che si è incrementato l'elenco dei reati alla cui condanna consegue, per l'appaltatore, la risoluzione del contratto con la Pubblica Amministrazione e nello stesso tempo si è dettata una più stringente disciplina circa le incompatibilità.

E' con la legge 190/2012 che si è data delega al Governo per l'adozione di un testo unico in materia di incandidabilità e divieto di ricoprire cariche elettive e di governo a seguito di condanne penale: una delega che il Governo ha già esercitato attraverso l'emanazione del decreto legislativo 235/2012, meglio conosciuto come legge Severino.

Recentemente per meglio affinare gli strumenti di controllo e prevenzione è stato emanato il Decreto legge 90/2014, poi convertito dal Parlamento con la legge 11/08/2014.

Con esso il Governo ed il Parlamento hanno definito le funzioni dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), oggi guidata dal dott. Raffaele Cantone, e alla stessa hanno assegnando i poteri già in capo all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (AVCP).

Nell'animo di chi come me ha approvato tale provvedimento, c'è la convinzione di aver assegnato all'Autorità Nazionale Anticorruzione poteri necessari ed importanti per contrastare in via preventiva il fenomeno della corruzione, nonché un potere di intervento più ampio e integrato per quanto riguarda le funzioni finalizzate ad assicurare un'azione coordinata dell'attività di controllo, di prevenzione e di contrasto.

Questo è sufficiente? Tutto ciò riuscirà a ridurre l'odioso e grave fenomeno della corruzione? Sono domande alle quali solo il tempo potrà dare efficace risposta.

E' importante però che la Politica e le Istituzioni non si fermino.

E' importante ascoltare e dare peso a chi ha il compito di allertare ed informare.

E' per questa ragione che più volte le Commissioni hanno incontrato il dott. Raffaele Cantone, con il quale si sono potuti svolgere confronti utili, anche nell'ottica di miglioramenti ed affinamenti normativi.

Noi siamo ben consapevoli infatti che criminalità, mafia e corruzione sono fenomeni che tra di loro interagiscono e si integrano.

Tra mafia e corruzione esiste un forte nesso di collegamento, ed è noto che la mafia ritiene suo interesse prioritario essere presente all'interno del sistema dei pubblici poteri; e noi sappiamo che quanto più i pubblici poteri sono vulnerabili, tanto più le mafie hanno gioco facile.

Non possiamo confinare territorialmente certi fenomeni in precise aree geografiche.

Il crimine, la mafia, la corruzione si allocano dove conviene, dove è più facile fare affari, dove appare più complesso fare controlli.

Spesso tutto ciò viene mascherato dalla necessità e dall'urgenza di eseguire opere, da mal declinati interessi pubblici, poi nei fatti inesistenti, da reti di poteri e familiarità che si intrecciano.

E' ovvio infatti che le amministrazioni locali, nelle quali si utilizza in gran parte danaro pubblico, ma soprattutto si gestisce la vita quotidiana dei cittadini, elemento indispensabile per accrescere il consenso, da un lato, e le grandi opere, per la loro dimensione economica, dall'altro, rappresentano terreni ideali per lo svolgimento di rapporti corruttivi.

In questo contesto è evidente che ascoltare e quindi intervenire tempestivamente rispetto a metodologie criminali sempre più sofisticate ed in continua fase di evoluzione, è assolutamente decisivo.

Il decreto-legge n.90 del 2014, poi tempestivamente convertito in legge dal Parlamento, ha attribuito al Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, quale organo monocratico, la funzione di svolgere controlli su tutti gli atti della Società Expo S.p.A., su tutte le attività che vengono compiute, che vanno dal bando di gara alla nomina della commissione di gara, all'aggiudicazione, fino alla fase esecutiva.

Con l'articolo 30, una scelta definita dal Presidente Cantone "molto intelligente", si è previsto che il Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione possa partecipare al Comitato delle grandi opere istituito presso la prefettura di Milano, proprio perché nell'intenzione del legislatore è chiara l'idea che ci possa essere un rapporto fra fatti corruttivi e fenomeni di infiltrazione criminale.

Io credo quindi che vada espresso un forte apprezzamento per la scelta legislativa di rafforzare i poteri dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, soprattutto nella parte in cui ha previsto che la vigilanza dei contratti pubblici diventi sua competenza; una

scelta assunta in assonanza alle indicazioni, anche recentissime, giunte dal Consiglio d'Europa.

Soprattutto perché la previsione della vigilanza dei contratti pubblici rappresenta uno strumento utilissimo per poter individuare le situazioni di anomalia che possono essere utili nell'attività di prevenzione della corruzione.

Come detto in precedenza si può e si deve fare di più.

Per esempio si potrebbe prevedere un obbligo di segnalazione a carico dell'autorità giudiziaria, quantomeno con il decreto di rinvio a giudizio e con l'emissione di misure cautelari.

Così come sarebbe altrettanto utile prevedere che l'Autorità Nazionale Anticorruzione abbia accesso agli atti in possesso degli uffici giudiziari.

È vero che vicende come quelle del MOSE e dell'Expo sono note in via giornalistica, ma una previsione normativa, operante per qualunque appalto, che consenta di fornire a chi controlla una piena conoscenza dei fatti, ritengo che, nello spirito di cui abbiamo parlato, sarebbe una cosa di importanza fondamentale.

Per chi come il sottoscritto ha avuto modo di leggere gli atti dell'inchiesta MOSE, quale membro della Giunta delle Autorizzazioni, non ci sono dubbi che quanto sopra legiferato e proposto sia assolutamente necessario.

Esiste poi il tema della prescrizione, che per il reato di corruzione è particolarmente significativo, rispetto al quale un intervento legislativo non solo è necessario, ma secondo me anche urgente.

È appena il caso di ricordare per esempio che tale reato sovente viene scoperto dopo anni, magari casualmente nell'ambito di indagini svolte in altro procedimento penale; e quindi su tali fatti troppo spesso si abbatte come una scure l'istituto della prescrizione.

In molti Paesi stranieri quando lo Stato decide di procedere in giudizio per la repressione di un reato, il relativo giudizio non può prescrivarsi per il decorso del tempo, men che meno per un'attività posta in essere dalla difesa.

Si dirà che in Italia ciò cozza contro i tempi di un giusto processo, e su ciò dovremo intervenire, ma non mi pare neppure che si possa tollerare che fatti gravissimi possano cadere in prescrizione senza nemmeno porsi il problema che tutto ciò ferisce a morte il comune sentire del cittadino onesto, che invece si aspetta un giudizio ed una sentenza su tali fatti.

Un Paese civile, eticamente normale, non può tollerare i fenomeni di corruzione che in questi anni abbiamo letto e che i Tribunali hanno giudicato.

Non parliamo solo di inchieste giornalistiche, ma di sentenze passate in giudicato, che pesano sulla coscienza del nostro Paese come macigni

Per riconciliare la coscienza dei cittadini con le Istituzioni tutte, per restituire FIDUCIA nella LEGALITA' non possiamo limitarci a condannare tali episodi via via che accadono e vengono scoperti.

Dobbiamo fare di più.

Abbiamo noi tutti il dovere di farci carico di una colpa collettiva, di una cultura che ha pervaso per decenni il nostro Paese, indipendentemente dalle responsabilità personali.

Dobbiamo considerare questa battaglia come la nostra battaglia, come una scelta di vero ed irreversibile cambiamento, dove alla repressione si accompagnano controlli profondi ed efficaci, una trasparenza degli atti senza reticenze e remore alcuna, ma soprattutto una politica preventiva, fatta di norme etiche chiare, di misure di sensibilizzazione e di sviluppo di una cultura della legalità.

Se proseguiremo senza indugi nella direzione intrapresa, se non ci attarderemo in riti appartenenti al passato, se sapremo vincere le resistenze delle lobby e dei salotti buoni, che poi tanto buoni non sono, se riusciremo a far metabolizzare al Paese, alle Istituzioni, alla Politica, alle Imprese e ai Cittadini, queste idee, potremo cogliere grandi opportunità di sviluppo e di crescita.

Non è facile, non sarà facile, ma lo dobbiamo ai nostri figli, lo dobbiamo al Paese.

Genova, 9 dicembre 2014